

**Il giallo dell'Olgiata**



**IN ITALIA**

MARTEDÌ 16 LUGLIO 1991

Forse ad una svolta le indagini sull'omicidio della contessa  
Gli inquirenti convinti di aver individuato il movente  
Il ragazzo, ex tossicodipendente, interrogato per cinque ore  
Nel pomeriggio è stato «invitato» nella caserma dei carabinieri

# «Ora sappiamo perché l'ha uccisa»

## Terzo grado per il figlio dell'insegnante d'inglese

Gli investigatori sono ad un passo dalla soluzione del giallo dell'Olgiata. «Ora sappiamo anche il movente», ha detto ieri il magistrato. Dunque sanno anche il nome dell'assassino. Manca solo la prova definitiva. Ieri interrogatorio fiume per Roberto Jacono, figlio dell'insegnante dei bambini della contessa. Cinque ore sotto torchio. Poi, per tutta la notte, sono stati ascoltati i genitori.

**ANDREA GAIARDONI ADRIANA TERZO**

**ROMA.** La soluzione è lì, ad un passo. Chi indaga sul delitto deve solo trovare lo strumento per affermarla e non lasciarsela sfuggire, magari per troppe frett. Il magistrato Cesare Martellino, l'ha ammesso a chiare lettere ieri mattina uscendo da palazzo di giustizia: «Abbiamo individuato il movente. Non c'è motivo per affrancare i genitori. Ma a chi indaga non basta conoscere il nome di chi ha ucciso la contessa. Alberica Filo della Torre, non basta sapere cosa l'ha spinto a tramortirlo con uno zoccolo, per poi strangolarlo con un lenzuolo di lino.

Impossibile sapere qualcosa di più sul movente e sul nome dell'omicida. Gli investigatori continuano a prediligere il ri-

Serve la prova, quella decisiva, quella che potrebbe venire dai lavoratori del centro d'investigazione speciale dei carabinieri. Quella prova che potrebbe spingere l'assassino a confessare e che ieri, fino a notte, è stata attesa invano. «Non siamo stati fortunati», è stato il commento del magistrato che forse ha cullato la speranza di concludere l'indagine prima dell'alba, prima dei funerali della contessa.

Impossibile sapere qualcosa di più sul movente e sul nome dell'omicida. Gli investigatori continuano a prediligere il ri-

serbo e la prudenza al facile ottimismo, pur ammettendo che l'assassino è stato già interrogato più volte. Un uomo alto più delle medie e molto forte, come è scritto nel risultato dell'autopsia, consegnato ieri al magistrato. Ma la giornata di ieri, la quinta del giorno del delitto, qualche indizio l'ha pur dato. Ed ha avuto un protagonista assoluto, Roberto Jacono, 32 anni, ex tossicodipendente, figlio dell'insegnante d'inglese dei due figli della contessa. Per oltre cinque ore, dalle 11,20 alle 16,30, Roberto Jacono è stato interrogato dai carabinieri nella caserma di via Cassia. Ne è uscito provato, di pessimo umore, insultando i cronisti che l'avevano avvicinato. Dopo un paio d'ore, poco prima delle 19, quattro carabinieri in borghese sono andati nella sua casa all'Olgiata, dove abita con i genitori. Senza un mandato di cattura, era atteso in piscina dai due bambini e da Melanie Uniacke, 21 anni, la baby sitter inglese. A svegliare il particolare è stata proprio Domitilla, interrogata

pensione, e la mamma, Franca Senape, sono stati ascoltati fino a notte fonda in un ufficio del reparto operativo dei carabinieri, in via Selci, dal colonnello Vitagliano e da Cesare Martellino. Durante l'interrogatorio l'uomo è svenuto. Lo stesso Roberto Jacono l'ha raggiunto poco prima di mezzanotte, visibilmente scosso. Nessun provvedimento è stato emesso dal magistrato, ma è chiaro che gli investigatori stanno giocando il tutto per tutto.

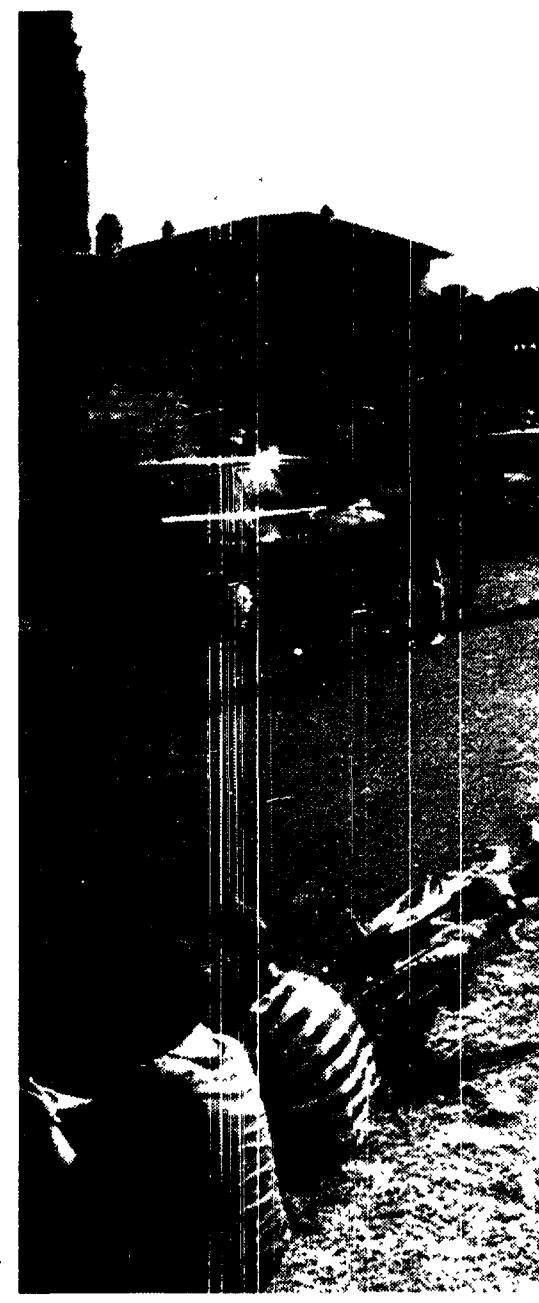
Roberto Jacono da circa un anno frequenta la villa-bufera della famiglia Mattei-Filo della Torre. Era ormai di casa. Spesso accompagnava al centro ippico dell'Olgiata, Domitilla e Manfredi, nove e sette anni, i due figli di Alberica. La contessa aveva deciso di dargli una mano per allontanarlo dalla droga. Mercoledì mattina, il giorno dell'omicidio, era atteso in piscina dai due bambini e da Melanie Uniacke, 21 anni, la baby sitter inglese. A svegliare il particolare è stata proprio Domitilla, interrogata

nei giorni scorsi con mille cautele da uno psicologo. Lui nega, dice che la bambina s'è sbagliata e che al momento del delitto era in casa. L'alibi è confermato dalla madre, Franca Senape. La donna, finita le lezioni per i bambini, aveva ricevuto le chiavi del cancellotto imbucandole nella cassetta della posta ed allegando una lettera di commiato. Cassetta aperta solo dopo il delitto perché la contessa aveva smarrito le chiavi. Eppure Roberto Jacono continuava a frequentare la villa. Perché la donna ha scelto una via così formale per restituire le chiavi? È quello che ci siamo chiesti anche noi» - è stato il commento raccolto tra gli investigatori. La posizione di Roberto Jacono si sta aggravando di ora in ora. Gli interrogatori di ieri ne sono la conferma.

Ufficialmente però gli altri personaggi a vario titolo coinvolti nelle indagini non sono ancora scelti di scena. A partire da Winston Manuel, l'ex domestico filippino licenziato due mesi fa dalla contessa,

che praticamente non ha un alibi. E poi Melanie Uniacke, che proprio tra le 8,45 e le 9,15 di mercoledì scorso, quando Alberica Filo della Torre è stata uccisa, ha detto di essere andata a fare la doccia e a lavare il suo costume da bagno. E le due domestiche filippine, Violante Apaga e Rupe Manuel, apparse «relief» nel corso degli interrogatori. Il magistrato ha però parlato di mentalità difensiva, istintivamente sospettosa. Insomma, le domestiche potrebbero aver tacitato per motivi ben più banali, magari per paura di dover tornare in patria. Pietro Mattei no, è ormai scagionato. Lo dimostrano le prove sul percorso effettuato in auto dalla villa al suo ufficio all'Eur. Ma sembra certo che l'assassino sia in questa roba. Ed è certo che la contessa abbia parlato con lui (o con lei), prima di essere uccisa.

Altri particolari sono emersi ieri sulle tracce trovate nella villa che potrebbero portare alla prova decisiva. Anzitutto le pillole. Due sono ricostituenti,



La villa dell'Olgiata. Sotto: Roberto Jacono; in basso, Dado Ruspoli ai tempi della «Dolce vita» romana

**«Volete rovinarmi, non mi drogo e non ho ucciso»**

Trent'anni, un fisico atletico, precedenti per reati legati alla tossicodipendenza, Roberto Jacono ieri è stato interrogato per quasi sei ore dal capitano Conti. Apparso sulla scena delle indagini venerdì notte, è il figlio dell'ex insegnante dei bambini Mattei, Franca Senape. Ieri, visti i cronisti, è esplosivo. «I drogati siete voi!». Poche ore dopo, aveva di nuovo i carabinieri in casa.

**ALESSANDRA BADUEL**

**ROMA.** «Io non sono drogato come avete scritto, voi lo siete molto più di me e lo conosci questa storia, non c'entro niente». Armati di «Ray Ban» e rabbia, alle quattro e mezza di ieri pomeriggio, dopo quasi sei ore di interrogatorio nella caserma dei carabinieri sulla via Cassia, Roberto Jacono, alto ed atletico, ha affrontato la «barriera dello stampa» al mio avvocato».

Il decapellato è finito e Roberto Jacono si dirige verso la sua «Golf GTD» metallizzata a passi veloci, lasciando i cronisti con un avviso: «Quando questa storia finirà, tutti quelli che hanno scritto cattiverie su me e la mia famiglia le scontreranno». Furioso, va via sgommando tra le telecamere, la sigaretta in bocca.

Dietro di lui, una scia di informazioni: è stata in cura al Cim di zona, ha dei precedenti per reati legati alla tossicodipendenza, ha una storia con una ragazza e abita all'Olgiata,



nella casa dove abitano anche, sebbene separati, tutti e due i suoi genitori, Giuseppe Jacono e Franca Senape, l'insegnante di Manfredi e Domitilla. Ed ha cattivi rapporti con il padre, che al telefono risponde esasperato: «Ne riparliamo a cose finite. Noi siamo una famiglia con la coscienza pulita».

Roberto Jacono, impiegato, appare per la prima volta sulla scena del giallo poche ore dopo la scoperta di una chiave nella buca delle lettere di via Mattei. Ovvero, lo scorso venerdì sera, a due giorni e mezzo dall'omicidio. All'inizio, nelle informazioni arrivate alla stampa, è la figlia d'un insegnante che insieme a lei dava lezioni private ai bambini Mattei. I due vengono ascoltati dal sostituto procuratore Cesare Martellino nella notte e spiegano che i due erano diventati buoni amici. E frequentava casa Mat-

tei da un anno. Alberica Filo della Torre, saputi i suoi problemi con la droga, aveva deciso di dargli una mano. L'alibi per l'ora del delitto viene confermato. E dal passato del giovane emerge l'uso di droghe pesanti.

Domenica si aggiungono altri elementi. Per prima cosa, una frase di Domitilla. Lei l'aveva detto subito, ma sul momento nessuno ci aveva fatto caso: Roberto, la mattina dell'omicidio, era atteso alla villa per un bagno in piscina. Casa Jacono, intanto, viene perquisita. Gli inquirenti cercano delle capsule uguali alle due trovate nella carica da letto di Alberica Filo della Torre. Non le trovano. Rivelano poi che l'alibi l'ha fornito uno dei due genitori. Ieri pomeriggio Jacono ha appena fatto in tempo a tornare a casa: alle sette di sera, i carabinieri erano di nuovo da lui.

«Tra le 8 e le 10 di mercoledì ero in una villa vicina - ripete insistentemente ormai da cinque giorni - Nell'abitazione

accanto c'era un operaio che stava facendo un lavoro. Non so se mi abbia visto. Poi verso le 10 sono uscito di casa e avevo appuntamento con mio cognato, per andare all'ambasciata filippina e fare i documenti per sposarmi». Un racconto che non convince gli inquirenti. Nessuno di quegli operai ha evidentemente testimoniato di averlo visto in quelle due ore e mezza. E le testimonianze rilasciate e sostenute con forza anche dalla fidanzata Maria, ed il cognato, non lo aiutano certo a dimostrare il contrario. «Il mio fidanzato ha dormito a casa mia quella notte - aveva dichiarato Maria nei giorni scorsi - Abbiamo fatto colazione insieme, poi lui è uscito per andare al lavoro. Erano le 7,40. Non conosco i suoi datori di lavoro, so che

Manuel però non li ha trovati in casa. C'erano invece diversi operai e loro lo hanno visto. E il cognato: è arrivato dall'appuntamento poco dopo le 10,30».

Vent'anni, magro, alto circa un metro e settanta, Winston si nel suo paese si era iscritto alla Facoltà d'ingegneria marittima. Due anni fa è venuto in Italia insieme a due sorelle. All'Olgiata ormai lavora da tempo. Ha fatto il domestico in diverse ville. Di lui si è detto che era stato cacciato dalla villa perché ritenuto dalla padrona di casa inaffidabile, che forse aveva un credito di denaro con la signora e che era solito frequentare la casa e le donne sue connazionali che vi lavoravano. Winston smentisce tutto. «Ho lavorato in quella casa - dice - in sostituzione di una delle due filippine che prestano servizio presso la signora. Tutto qui. Prima c'era la domestica, facessi giorno chiesi alla signora se, al suo rientro, avrei potuto continuare a lavorare. La signora della Torre mi rispose che ne avremmo parlato in seguito. Ma pochi giorni dopo questo colloquio - continua Winston - mi sentii male e telefonai per dire che quel giorno non sarei potuto andare a lavorare. L'lesia-

soltanto a guarire» fu la risposta della contessa. Un rapporto di lavoro cordiale? Secondo il filippino sì. Un rapporto per nulla turbato da screzi o contenziosi per questioni di denaro. «Venivo pagato regolarmente ogni settimana. Ho ricevuto tutti i soldi pattuiti, sì». È la risposta secca a una domanda trabocchettato. Winston, serbiera non avere nulla da nascondere. «Subito dopo la mattina - dice ancora il filippino - richiamai la signora. Ero guarito e volevo tornare al lavoro. La risposta fu: "no": la domestica era tornata dalle ferie e la signora non aveva più bisogno d'aiuto. Da allora non ho avuto più rapporti con la famiglia della Torre. Mi sono cercato un lavoro più stabile, anche in vista del mio prossimo matrimonio».

Nessun rapporto di lavoro dall'aprile scorso, né altro tipo di frequentazioni. Lui con le domestiche filippine che prestavano servizio alla villa, non è mai stato ammesso. «Nel periodo in cui la contessa si è assentata - ha detto ancora Winston - ho dormito nella villa da solo, facendo il guardiano. Ma non appena la signora è tornata ho lavorato solamente la mattina fino a mezzogiorno, sì».

## 1991, vita da «nobili» a Roma, capitale della Repubblica

**Cosa significa sangue blu oggi?**  
Le vestigia di un'esistenza esclusiva in club e scuole, in case-museo  
E le «vite comuni» degli Odescalchi, Massimo, Torlonia, Lancellotti....

**MARIA SERENA PALIERI**

**ROMA.** Filo della Torre: sul «libro bianco» dell'aristocrazia romana il nome che è alla ribalta delle cronache nere figura fra un Filiasi di Montalbano e un Fiorentini (rigorosamente conte). La Filo della Torre dell'elenco, però, non è la vittima, ma sua madre, la contessa Anna, nata del Pezzano, e non è il nome del duchino di Calanello o i radici napoletane - che risulta, invece, di Torlonia, se compari, altrettanto edilizie, vedi gli stessi Torlonia, o se almeno era la «Dolce vita» inventata dal costume, come Dado Ruspoli, oggi i nobili - titolari dai Savoia o dal Sacro Romano Impero, pronipoti di vassalli o di pontefici - vengono di nuovo, come ai tempi dello snobissimo Annunzio, cercati, fotografati, spiazzati, raccontati in quanto tali. In quanto Vip. Vip speciali, offrono una merenda per i bambini o si soffrono il naso. È il loro boom. Depositari, evidentemente, di qualcosa che fa di nuovo sognare. Che provoca di nuovo invidia. Le Priscille e Domitille, i Massimiliani e gli Alessandri si sprecano fra neonati, mani d'avorio, arcieri e torbili parecchie righe di plombe, si larghano il nome del principe d'oggi, il politico. Ma dentro, in questo libricino bianco, l'aristocrazia difende se stessa. Ma l'aristocrazia di sangue oggi esiste ancora? Non viviamo in una Repubblica

giusta, affari e privilegio - dell'aristocrazia della Capitale con il Vaticano è, per questione storica, un fatto originale. Regge ancora? Alessandro Torlonia è l'«assistente al soglio» che, in occasione di visite ufficiali di capi di Stato, ha il privilegio di star seduti in piedi a destra del trono del Papa. Fra i gentiluomini di Sua Santità, reclutati non solo nel sangue blu ma anche fra «famiglie distinte», nell'anno di grazia 1991 si trovano un Filippo Pallavicini, un Alessandro Lancellotti. Sono i residui della secolare «famiglia Pontificia» laica, stratificata in «cameriere» di spade e cappa, d'onore e così via... Una corte ripulita nel '68 da Papa Montini da singolare, è diventato quasi incredibile lo spettacolo del «borghese distinto», o «esclusa» lefebvriano contro i nobili, occupano ciascuno a proposto della villa dell'Ol-



diretto in Vaticano nel traffico alla guida della sua macchina. E il potere, quello vero: da San Pietro sui nobili romani se ne spande ancora? Il marchese Giulio Saccetti è l'unico che, nonostante qualche terremoto, continua a maneggiare direttamente soldi vaticani. I soldi vaticani, ma piuttosto quelli del passato, contano eccezione, però. Perché chi ha avuto la fortuna di avere un antenato papà ha potuto contare su donazioni di terre, trasformate in lottizzazioni e mini-appartamenti: cinque, seicento anni dopo: Dado Ruspoli a Cenova. O magari, più ecologicamente, in camping, come fece il principe Chigi una ventina d'anni fa con la tenuta di Castelfusano. C'è chi - i Torlonia - è fresco di nobiltà, in una città dove ci si batte a colpi di millennio, e si può presto l'affare finanza e banche. Gli altri sono quelli che alimentano la voce proverbiale dello spianato: perché anche il Torlonia o il Doria tenevano a molte la macchina alla selvaggina nei cortili. Il Circolo della Caccia, ammette solo chi ha «quanti» in regola. «Aperi» - si fa per dire - l'altro, signore anche chi ammesso solo come ospiti e per il bridge del lunedì, ma un Agnelli fu il primo borgheze ammesso. Qualcuno politico ora lo è: liberale come Zanone, democristiano come Sarti. Sì, i Circoli sono ancora posti di ritrovo. O almeno di

lobby. E agenzie matrimoniali per sposali che, come si conviene, i «vecchi» vorrebbero di sangue.

Qual è, a Roma, oggi, un vero privilegio da sangue blu? Ma certo, abitare negli antichi palazzi. Resistono, nelle loro splendide case-museo, intorno a Via del Corso e all'Argentiera, i Colonna, gli Odescalchi, i Lancellotti, i Giarlati-Scotti. I Ruspoli sono, d'ora, gli ultimi che, vendendo, hanno ceduto.

Po' sfuma la categoria «vita da nobile». Emergono le vite di chi tiene strettissimamente al titolo, e chi non ha allergia: «dono» Marcello Saccetti, presidente dell'ospedale Bambini Gesù, che vuole essere chiamato «dottore». Dichi ha tentato l'avventura politica. Lillo Ruspoli, presentatosi nell'89 col Msi. Chi è l'attore desnudo, come Urbano Barberini. E chi per hobby, come Dado Ruspoli. Vita normali: da ingegneri, da palazzinari, da tossicodipendenti. Vite strane e tragiache: quella di Filippo Odescalchi, il giovane «principe barbone» morto l'anno scorso. Vite di chi mette a frutto l'educazione ricevuta e guadagna come traduttore, esperto botanico, maestro di equitazione. Vite che finiscono come le altre? No. La fine è per tutti quella, il necrologio sul «tempo», il quotidiano romano più «doc».